

# Accogliere la misericordia

di MARK ROTSAERT S.J.\*



## Il Racconto del Pellegrino

Per comprendere bene gli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio è importante sapere come siano nati e cresciuti nella vita di Ignazio, conoscere il "Sitz im Leben". Per tale ragione dobbiamo quindi tornare alla sua vita, e più specificamente all'inizio della sua vita spirituale, come narra lui stesso nel *Racconto del Pellegrino*. Il racconto comincia con la storia della sua conversione: costretto a rimanere a letto a causa di una ferita riportata durante la difesa della città di Pamplona nel 1521, Ignazio chiede dei libri di cavalleria da leggere per passare il tempo, tuttavia nella casa di Loyola non ci sono che due libri: una *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia e un *Flos sanctorum* (un libro sulla vita dei santi) di Jacopo da Varagine. Leggendo questi libri, giorno dopo giorno, mese dopo mese, *finiva per affezionarsi a quanto vi si trovava scritto* [6]. Questi libri cambiano la sua vita. Trova nel suo cuore una dimensione che prima non conosceva, quella spirituale. Scopre una gioia fino ad allora ignota, una gioia profonda. Le altre cose del mondo non gli davano questa gioia, al contrario lo lasciavano triste e scontento. Decide allora di seguire Gesù, di fare ciò che aveva letto nella vita dei santi. È la sua prima esperienza di discernimento spirituale. Così ha avuto inizio la sua conversione. Ignazio cambia totalmente vita: non sarà più al servizio del re di Spagna, bensì di Gesù, il re eterno. Lo scopo della sua vita non sarà più la propria gloria, ma la gloria sempre più grande di Dio.

Seguire Gesù, e dunque andare a Gerusalemme per seguirlo nel suo stesso paese; e seguire i santi: fare cose dure ed austere. Dopo tre giorni a Montserrat, dove compie una confessione di tutta la sua vita, continua il cammino verso Manresa, un piccolo paese tra Montserrat e Barcellona. Qui rimane quasi un anno. Sarà un tempo di preghiera e di penitenza estrema. Questo sarà il secondo momento nell'apprendistato di ciò che è la vita interiore, la vita spirituale. Ci sono momenti di gioia, di grande consolazione, ma ci sono anche momenti di desolazione. E soprattutto momenti di scrupoli: non è mai sicuro di avere confessato tutti i suoi peccati. Nessuno può aiutarlo, neanche il suo confessore. Ignazio scivola in una depressione sempre più profonda. Pensa al suicidio. Usa tutti i mezzi possibili per uscire da questa situazione, ma niente lo aiuta. Sono queste le sue

\* MARK ROTSAERT S.J., docente di teologia presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, [rotsaert@unigre.it](mailto:rotsaert@unigre.it)

parole: “Ma, alla fine di questi pensieri, gli sopravvenne un gran disgusto della vita che stava conducendo, con alcuni impulsi ad abbandonarla. Proprio a questo punto il Signore volle che si svegliasse come da un sogno. Siccome aveva già una certa esperienza della diversità degli spiriti grazie alle lezioni che Dio gli aveva dato, cominciò a considerare attraverso quali mezzi quello spirito si era introdotto in lui; e così decise definitivamente, con grande chiarezza, di non confessare più nessuna cosa passata; da quel giorno in poi, rimase libero da quelli scrupoli, ritenendo come cosa certa che Nostro Signore lo aveva voluto liberare per Sua misericordia” [25]. Si tratta del secondo momento significativo nel processo di conversione di Ignazio.

“Il Signore lo aveva voluto liberare per Sua misericordia”. Sì, il Signore lo ha liberato dai suoi scrupoli, dai suoi peccati passati. E liberato – possiamo dire – da sé stesso, è adesso libero per gli altri. “*Aiutare gli animi*” diventa il *leitmotiv* della sua vita. Qui nasce la sua vocazione apostolica. Questo ‘*aiutare gli animi*’ diventa il modo concreto per agire sempre per la maggior gloria di Dio. Il contatto con la gente, che riconosce in lui una persona spirituale che sa trovare le parole giuste per parlare di Dio, lo conduce a cambiare il suo stile di vita: “... e dopo che vide il frutto che operava nelle anime, trattando con esse, abbandonò quegli eccessi che praticava prima” [29].

## La Misericordia di Dio nell’esperienza cristiana

La prima cosa che suggerisce Ignazio all’inizio degli *Esercizi* è di diventare (più) coscienti della relazione che esiste fra Dio e l’esercitante, fra Dio e noi, non come se si trattasse di una teoria astratta, bensì come parte della nostra esperienza cristiana. Nell’esperienza cristiana Dio non è un concetto filosofico né teologico. Filosofia e teologia sono piuttosto una riflessione sull’esperienza del cristiano. Ma allo stesso tempo è necessario dire che l’esperienza cristiana di Dio ha bisogno di parole per poter essere fatta. Per un cristiano queste parole sono prima di tutto le parole della Bibbia, dell’Antico e Nuovo Testamento.

In molti testi *dell’Antico Testamento* appare **la misericordia di Dio**, e specialmente nei libri dei *Profeti* e dei *Salmi*. Alcuni esempi.

Il primo testo, pieno di compassione, viene dal **profeta Osea**:

«Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me [...]. A Èfraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia. Mi chinavo su di lui per dargli da mangiare [...]. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo [...]. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,1-9 passim).

Un altro testo è quello del libro del **profeta Michea**:

«Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi» [7,18-20).

Infine, due versetti del **libro dei Salmi**:

«Lodatelo, benedite il suo nome, perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione» (100,5).

«Il Signore perdona tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3).

Il Dio che Gesù fa conoscere nel *Vangelo* è soprattutto questo Dio della misericordia. Il Vangelo di *Luca* è come un *Vangelo della misericordia*, vi sono testi sul perdono e sulla misericordia di Dio che solo qui sono riportati: *A tavola in casa di Simone* dove una donna, peccatrice, spargeva il profumo sui piedi di Gesù (7,36-50); la parabola del *buon Samaritano* (10,25-37); il *figliol prodigo* (15,11-32); *Zaccheo* (19,1-10); il *buon ladrone* (23,39-43);

Il Dio di Gesù, il nostro Dio, è un Dio di amore. Diventare più cosciente di questa relazione fra Dio e me, come propone Ignazio all'inizio degli *Esercizi*, significa andare più a fondo in questa relazione di amore. Durante tutto il percorso degli *Esercizi* tale relazione si farà sempre più profonda. Gli *Esercizi* terminano con una *Contemplazione per giungere ad amare*, nella quale Ignazio dice che *l'amore consiste nella comunicazione reciproca fra l'amante e l'amato* [231]. Dice nella stessa contemplazione che *l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole* [230].

Allora, se il perdono, come segno dell'amore e della misericordia di Dio, è al centro del Vangelo, il perdono dovrebbe essere anche al centro della vita del cristiano. Se l'amore consiste nella comunicazione reciproca, resta il fatto che l'amore di Dio arriva sempre per primo. L'amore del cristiano riceve la sua forza dall'amore di Dio. Poiché Dio ci comunica il suo amore, la nostra vita può essere un dono dell'uomo a Dio – un dono per lodare, riverire e servire Dio [23], come scrive Ignazio nel *Principio e Fondamento* all'inizio degli *Esercizi*. Se l'amore di Dio è per primo, come dice Gesù nel Vangelo di san Giovanni: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi* (15,16), come accogliere l'amore di Dio, come accogliere la sua misericordia?

## Misericordia e Giustizia

La misericordia è piuttosto sospetta nella nostra cultura globalizzata. La misericordia sembra essere un segno di debolezza in un mondo pieno di ingiustizia. Oggi c'è la giustizia che è al centro dei rapporti umani. La giustizia viene prima della misericordia, dicono molti. È certamente vero che la giustizia è fondamentale nei rapporti umani, anche i documenti della Chiesa lo sottolineano chiaramente. Dove c'è ingiustizia, c'è il dovere

umano di creare giustizia. Ma la Chiesa, fedele al Vangelo di Gesù, proclama che la giustizia deve essere il frutto della misericordia, dell'amore. La misericordia non basta, non è sufficiente laddove c'è ingiustizia, ma la misericordia tuttavia è la fonte della giustizia. Una delle più belle Encicliche del santo Papa Giovanni Paolo II è quella che comincia con le parole *Dives in misericordia Deus (Dio ricco di misericordia)*. Leggiamone alcuni stralci: *Non è difficile costatare che nel mondo contemporaneo il senso della giustizia si è risvegliato su vasta scala [...]. La Chiesa condivide con gli uomini del nostro tempo questo profondo e ardente desiderio di una vita giusta sotto ogni aspetto [...]. L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione, all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle varie dimensioni (173-174).*

Il cristiano è, ad immagine di Gesù, misericordioso, ciò vuol dire che ha cuore per la miseria dell'altro, per le miserie nel mondo. Il cristiano è come Gesù, un uomo, una donna di compassione, ciò vuol dire che porta la passione degli altri (*cum pati* in latino). Né la misericordia né la compassione sono sentimenti dolorosi che mi fanno chiudere in me stesso, che mi fanno chiudere davanti alla sofferenza degli altri. Al contrario, la misericordia è la fonte della nostra azione per migliorare la situazione di coloro che soffrono, di coloro che patiscono l'ingiustizia. È l'esempio che ci dà Gesù nella figura del buon Samaritano. San Luca racconta: *Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui, ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno" (10,33-35)*. Il Samaritano non fa grandi discorsi carichi di emozioni, no, la sua compassione è la fonte di 6 verbi che la mostrano in modo molto concreto (si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo, si prese cura di lui). Per riprendere le parole di Ignazio: *L'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole [230]*. Se questa parabola è un invito per ogni cristiano a comportarsi come il Samaritano, è allo stesso tempo una immagine di Gesù, Gesù che ci porta la misericordia di Dio. E noi? Come accogliere questa misericordia?

Viviamo in un mondo duro, e più grandi sono i problemi, soprattutto quelli sociali, più dura diventa la società umana. I diritti e i doveri tentano di trovare e creare un equilibrio nella società. Ma manca un fondamento più profondo. Anche nella spiritualità cristiana c'è stato per molto tempo un aspetto duro: la vocazione cristiana era soprattutto un fatto di doveri. Ciascuno sapeva molto bene ciò che si doveva fare per essere cristiani, per essere cattolici, tutti conoscevano chiaramente ciò che era proibito, ciò che come cattolico non si poteva fare. Essere cattolico significava prima di tutto seguire un decalogo di comandamenti, la vita cristiana era prima di tutto una morale. Se questo non è completamente falso, non è neanche totalmente giusto. Vita cristiana vuol dire fundamentalmente vivere una relazione, una relazione con Dio, una relazione con Dio in Gesù Cristo. Certo, molti, in passato, hanno vissuto questa relazione. Ma nella formazione cristiana l'accento sulla morale è diventato sempre di più preponderante. Il peccato allora è la trasgressione di una legge, di un comando, di un ordine, di un precetto,

mentre nella tradizione biblica il peccato è prima di tutto la rottura della relazione con Dio. La morale discende da una vita in relazione con Dio, non ne è la condizione.

## Perdono e Misericordia negli Esercizi Spirituali

Gli *Esercizi Spirituali* cominciano con il mettersi in preghiera, mettersi in ascolto di Dio, mettersi in ascolto della Parola di Dio. Prima di entrare negli *Esercizi* della prima settimana, è importante essere sempre più coscienti di questa relazione che Dio vive con noi, con me, coscienti di questa relazione che richiede reciprocità. Quale sarà la mia risposta a questa relazione con il Dio dell'amore? Durante gli *Esercizi* ci sarà tutto un percorso per comprendere meglio quest'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo, per vedere quali sono gli impedimenti nella mia vita che rendono difficile accettare l'amore di Dio per ciascuno di noi e per tutto il mondo. Sin dall'inizio Ignazio invita all'indifferenza, una indifferenza che dovrà crescere durante il percorso degli *Esercizi* e che non è altro che una libertà interiore. Senza questa libertà non sarà possibile prendere alcuna decisione alla fine degli *Esercizi* per vivere concretamente la relazione con Dio nella vita quotidiana.

Quando si diventa più coscienti dell'amore e del progetto di Dio per un mondo bello, buono e giusto, non ci vuole molto tempo per rendersi conto che il nostro mondo non è poi così bello e buono. C'è molta tristezza, c'è ingiustizia, c'è il male, c'è la cattiveria, soprattutto c'è il male che fa l'uomo all'uomo, c'è il peccato di cui l'uomo è responsabile, il singolo individuo ma anche la società umana. Ignazio ci chiede di guardare il mondo, ma anche il male nella nostra vita, in quanto distrugge il progetto di Dio. Guardare il peccato faccia a faccia, è questo che domanda Ignazio. Non è cosa facile.

Ma allo stesso tempo Ignazio ci domanda di non uscire dalla relazione con Dio. Prima di tutto gli *Esercizi* sono preghiera, e preghiera non vuol dire introspezione. La preghiera si fa alla presenza di Dio. E quando Ignazio chiede di iniziare ogni preghiera durante gli *Esercizi* ponendosi alla presenza di Dio, non lo fa in modo fortuito. È un esercizio fondamentale. Nel corso della prima settimana si deve meditare sul male, il male nella propria vita e nel mondo. Ma lo si guarda alla presenza di Dio, in presenza di questo Dio di amore. La meditazione dei peccati deve sempre essere illuminata dalla misericordia di Dio.

La distanza tra il male, nella propria vita e nel mondo, e la misericordia di Dio che sperimento durante la preghiera fa sì che da una parte io diventi più cosciente del male che vive anche nel mio cuore, del male che ci facciamo l'uno con l'altro, e dall'altra mi meravigli sempre di più della bontà di Dio, della sua misericordia, Lui che sempre vuole ricominciare con me, con ciascuno di noi, Lui che dà la vita, Lui che mi insegna ad amare. Alla fine del secondo esercizio della prima settimana leggiamo: *Esclamazione di ammirazione con grande affetto, passando in rassegna tutte le creature come mi hanno lasciato in vita e conservato in essa* [60]. Si deve terminare la meditazione con un colloquio, che Ignazio descrive in questo modo: *Propriamente parlando, il colloquio si fa così come un amico parla a un altro o un servo al suo padrone* [54]. È cosa molto significativa che già alla fine del primo esercizio della prima settimana Ignazio scriva: *Colloquio;*

*Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me e posto in croce, fare un colloquio: come da Creatore è venuto a farsi uomo, e da vita eterna a morte temporale, e così a morire per i miei peccati. Alla stessa maniera guardare a me stesso: cosa ho fatto per Cristo, cosa faccio per Cristo, cosa devo fare per Cristo* [53]. Cristo posto in croce: segno *par excellence* dell'amore di Dio, della sua misericordia. Ma come accogliere questa misericordia?

Primo, la misericordia di Dio non è una ricompensa per ciò che io ho fatto, la misericordia di Dio è un dono gratuito. L'amore di Dio per l'uomo rimane sempre un amore totale che non pone condizioni e che non ha mai fine. Il mio peccato non sopprimerà mai l'amore di Dio. La misericordia di Dio non è una ricompensa per la mia conversione. La mia conversione è piuttosto il risultato della misericordia, è il risultato dell'esperienza della gratuità dell'amore di Dio. Come nel brano di Zaccheo nel *Vangelo di Luca*. Quando Gesù vede Zaccheo sotto il suo albero, non gli dice: "Zaccheo, tu devi convertirti, tu devi cambiare stile di vita, tu devi essere più giusto verso gli altri, e solo dopo io verrò a casa tua". No, è tutto il contrario. Quando Gesù vede Zaccheo gli dice: "Zaccheo, oggi, adesso devo essere nella tua casa", la casa come centro dell'amicizia. Gesù non pone condizioni. Ed è questo il segno dell'amicizia di Gesù che cambia il cuore di Zaccheo verso una vita più giusta.

L'incontro con quest'amore incomprensibile di Dio, quest'amore grande e profondo come l'oceano, fa sì che io comprenda meglio come il male che ho compiuto, il mio peccato è molto di più della semplice trasgressione di un ordine o di una legge. I comandamenti che Dio ci ha dato nella Bibbia non sono un decalogo di ciò che si deve fare e di ciò che non si può fare. I comandamenti nella Bibbia sono prima di tutto, da una parte, cammini che conducono verso la vita, dall'altra, cammini che conducono verso la morte. Sono cammini che l'uomo ha scoperto nella sua vita quando ha riconosciuto la voce del Dio della vita che dice: *Scegli la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita...* (Dt 30, 19-30).

Dunque, la meditazione dei peccati non è un esercizio di masochismo, è piuttosto un esercizio di lucidità per vedere, nel male che ho fatto, la rottura con il Dio della vita che vuole che ogni uomo, ogni donna viva pienamente. È il frutto della preghiera giorno dopo giorno. Meglio vedo l'amore incommensurabile di Dio, meglio posso vedere la distanza fra il mio peccato e la misericordia di Dio. Non bisogna meritare la misericordia, ma posso accoglierla. E accogliendo la misericordia di Dio vivo l'esperienza del perdono, il dono per eccellenza. Questa esperienza è fondamentale per poter pregare il Padre Nostro, come scrive san Luca: *Perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore* (11,4).

Il perdono di Dio rende possibile la mia conversione. La conversione non è solamente l'accogliere la misericordia di Dio, ma è allo stesso tempo il cambiamento di una vita, il passaggio da una vita centrata su di me ad una vita d'amore centrata su Dio e gli altri. Tale cambiamento è possibile grazie alla forza della misericordia di Dio. È un cambiamento di mentalità (*meta-noia*), è un cambiamento del cuore (*meta-kardia*). È un cambiamento che nasce dall'esperienza dell'amore di Dio, come abbiamo visto nel brano di Zaccheo. Per essere fedele a questa nuova vita, a questa vita di conversione, Ignazio punta su tre modi per vincere le tentazioni che certamente continueranno ad esistere nel futuro.

Per vincere le tentazioni è importante reagire subito e fortemente, come già i Padri del Deserto avevano imparato, dicendo: *principiis obsta*. Sin dal primo presentarsi della tentazione si deve reagire chiaramente, altrimenti sarà il tentatore ad avere la vittoria. Dunque, dice Ignazio, in tempo tranquillo o in tempo di consolazione dobbiamo esercitarci ad un atteggiamento di resistenza. È una prima regola per vincere le tentazioni [325].

Una seconda regola per vincere le tentazioni è l'atteggiamento di apertura [326]. Il tentatore vuole sempre che le sue tentazioni rimangano segrete, così egli ha più potere per vincere l'uomo che è tentato. Ignazio suggerisce di parlare, di rivelare la tentazione all'accompagnatore degli *Esercizi* o al confessore. Rivelare la tentazione a una persona di fiducia dà forza per vincere la tentazione stessa.

Per vincere le tentazioni Ignazio propone ancora una terza regola. Il tentatore cerca sempre i nostri punti deboli per attaccarci, dunque è importante una buona coscienza di se stessi come anche un atteggiamento di vigilanza [327]. Si possono discernere tre stadi nella conoscenza di se stessi. Il primo stadio consiste nell'imparare a conoscere i propri limiti. L'esperienza di vita è l'unica via per questo apprendistato. Il secondo stadio sta nell'accettare i propri limiti. Questo stadio è senza dubbio il più difficile poiché vogliamo sempre cambiare i nostri limiti e con facilità tendiamo a paragonarci agli altri, cosa che costituisce sempre un errore dato che non siamo come gli altri. Il terzo stadio consiste nel rispettare i propri limiti. E se tuttavia, vogliamo provare a far slittare o spostare un po' i nostri limiti, questo sarà possibile solamente dopo averli accettati e rispettati.

## Purificare la nostra affettività profonda

Al centro della prima settimana degli *Esercizi Spirituali* c'è la preghiera, la meditazione sui peccati e sulla misericordia di Dio. E ci sono anche alcune regole per aiutare a vincere le tentazioni, come abbiamo visto. Vi è inoltre *l'esame di coscienza* [43]. Sarebbe un errore considerare tale esame una sorta di introspezione o un esercizio moralista. Si può paragonare invece l'esame di coscienza alla *rilettura* della preghiera nel corso degli *Esercizi Spirituali*. Lo scopo della rilettura della preghiera è quello di diventare sempre di più cosciente del modo in cui Dio era presente nella mia preghiera, di come mi ha parlato durante la meditazione o la contemplazione: "C'era consolazione o desolazione?". L'esame di coscienza è come una rilettura di tutta la giornata: "Dove era presente Dio nella mia vita oggi? C'era consolazione o c'era desolazione? E come mi sono comportato?". Questi movimenti interiori di consolazione e di desolazione hanno un ruolo importante nella prima settimana degli *Esercizi*.

Consolazioni e desolazioni sono movimenti interiori che toccano la nostra affettività profonda. Non sono sentimenti superficiali. Non si tratta di sentirsi bene o male quanto piuttosto del modo nel quale la Parola di Dio colpisce il nostro cuore. L'esercitante che confronta la sua vita con il Vangelo, con la Parola di Dio, non può rimanere impassibile. La parola di Dio gli darà gioia, pace o fiducia, ma può anche, al contrario, produrre in lui inquietudine, tristezza o sfiducia. I movimenti positivi dicono qualche cosa sulla relazione dell'esercitante con Dio, ma anche quelli negativi possono dire qualcosa su

tale relazione, possono dare espressione ad un sentimento di separazione da Dio. Per gestire bene questi movimenti interiori Ignazio dà due serie di regole, una più adatta alla prima settimana, l'altra alla seconda.

Guardiamo le regole per la prima settimana [313-327].

Come abbiamo visto, nella prima settimana l'esercitante è messo a confronto con le contraddizioni esistenti nella propria vita – vuole fare il bene, ma fa il male – ed è posto di fronte alla distanza tra se stesso e Dio. La consolazione allora gli darà forza per andare avanti lungo il cammino che Dio vuole compiere con lui, la desolazione invece potrà farlo deviare da questo cammino con Dio. Per tale ragione, nella prima settimana degli *Esercizi*, all'inizio, dunque, di tutto il percorso, le regole proposte da Ignazio si riferiscono soprattutto alla desolazione.

Una regola fondamentale dice: *In tempo di desolazione non si deve mai fare mutamento ma restare fermo e costante nei propositi e nella determinazione in cui si stava nel giorno precedente a tale desolazione, o nella determinazione in cui si stava nell'antecedente consolazione* [318]. Durante le meditazioni sul peccato infatti la desolazione potrebbe scoraggiare l'esercitante, mentre al contrario la consolazione è opera di Dio. *Se non si deve mutare i primi propositi durante la desolazione, si giova molto cambiare intensamente se stessi contro la stessa desolazione* [319]. Un esempio: l'ambiente lavorativo è molto duro, la gente critica tutto e tutti. Io non voglio far parte di quest'ambiente negativo e dunque mi chiudo in me stesso. Vedo però che in questo modo entro sempre di più in uno stato di desolazione. *Cambiare intensamente se stessi* vuol dire provare a fare qualcosa per un altro, a casa o altrove. Compiendo questo sforzo positivo do la possibilità ad una dinamica positiva di aiutarmi a uscire dalla desolazione, da questa dinamica negativa. Quest'atteggiamento assume pieno valore soprattutto quando sono io stesso la causa della desolazione.

Si può anche trasformare un tempo di desolazione in un tempo di crescita spirituale, vivendo questa desolazione come una prova [320], o come un test di qualità della propria generosità [322], o come un invito alla pazienza [321], o alla modestia [322,324], un invito al ringraziamento per ogni consolazione ricevuta gratuitamente [322,324], o per la grazia presente anche nel tempo di desolazione [320,324]. Tutte queste regole aiutano a purificare la mia affettività profonda. È questo un altro frutto della prima settimana.

Alla fine della prima settimana la misericordia di Dio ha cancellato la distanza che si sperimentava fra Dio e l'esercitante. Durante la seconda settimana non ci sarà più questa distanza fra Dio e l'esercitante, né quelle contraddizioni nella propria vita da porre al centro della preghiera, ma Dio stesso che si fa conoscere ed amare in Gesù Cristo. Adesso è la sua presenza salutare il punto di riferimento per un discernimento ulteriore. Al centro delle regole per il discernimento più adatte alla seconda settimana non c'è più la desolazione, bensì la consolazione. Il discernimento consisterà nello scoprire se ogni consolazione viene da Dio o dallo spirito cattivo. È questa la materia per la seconda settimana.

## Per una spiritualità dell'imperfezione

Può essere un'esperienza frustrante confrontarsi, da una parte, con la necessità di *essere perfetto come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,48), e dall'altra, con la constatazione di permanere sempre al di sotto di quanto richiesto. La spiritualità cristiana, in modi diversi, era una spiritualità – e lo è ancora oggi – che spingeva a sforzarsi di essere perfetti, così facendo portava però facilmente con sé un volontarismo non sempre cristiano. La nostra volontà infatti non sarà mai abbastanza forte da giungere alla perfezione. L'uomo non diventa più uomo volendo diventare chi non è e mai sarà. Ulteriori effetti negativi di questa spiritualità della perfezione possono essere, da una parte, una spiritualità troppo centrata su di sé, sulla propria perfezione – e questa non può essere una spiritualità fondata sul Vangelo – e, dall'altra, un facile scivolamento in una spiritualità moraleggiante.

Ogni uomo, ogni donna, è limitato, fundamentalmente imperfetto. La sua vocazione è senza dubbio diventare completamente uomo o donna, cioè diventare la persona che è nel cuore di Dio. Ogni uomo ha i suoi limiti, come abbiamo visto. Una spiritualità sana deve aiutare ciascuno a scoprire i propri limiti e ad accettarli. Questo fa parte della crescita di ognuno. I limiti fanno parte della vita di ciascuno. Anche dopo gli *Esercizi* essi permangono, anche dopo gli *Esercizi* rimaniamo peccatori.

Ma l'uomo non è solamente limitato e imperfetto, ogni uomo vive con le ferite che gli ha inferto la vita, e queste ferite possono essere molto profonde. Dobbiamo imparare a vivere con queste ferite. Nessuno vuole essere ferito, ma tutti lo sono. Certo ci sono delusioni relative al mio progetto di vita, ma molte ferite tuttavia provengono dalle nostre relazioni con gli altri: infedeltà, tradimento, delusioni – di continuo. Anche queste ferite fanno parte di chi sono. Se riesco ad integrare queste ferite nella mia vita, esse le daranno un colore specifico ma anche un modo di essere per gli altri.

Quando vengo ferito lungo il cammino, come quell'uomo nella parabola del buon Samaritano, non sono capace di rialzarmi. Ciò che mi aiuta ad alzarmi è la misericordia di un altro. Abbiamo certamente incontrato nella nostra vita più di uno che ci ha aiutati ad alzarci. E molto probabilmente siamo stati, a nostra volta, anche noi quest'altro capace di aiutare altri ad alzarsi. Questo è il Vangelo. San Luca nella sua versione della parola di Gesù, riportata da Matteo, scrive: *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso* [6.36).

La misericordia è al centro della buona novella di Gesù. La misericordia allora sarà il cuore di una spiritualità dell'imperfezione. *Misericordia*, avere un cuore per le miserie degli altri; *compassione* significa, come dice l'etimologia latina “*cum pati*”, essere con gli altri per sostenerli, come fa il buon Samaritano. Chi è spinto dalla misericordia, non si considera più importante di un altro, non disprezza gli altri, ma si inginocchia accanto all'altro. L'altro, qualsiasi sia la ferita, qualsiasi sia il suo peccato, è mio pari, mio fratello, mia sorella. Avendo accolto la misericordia di Dio e avendo riconosciuto la misericordia di Dio nell'altro, posso anche io essere misericordioso. È così che somigliamo un po' a Dio – nella nostra imperfezione.